

**FREYRIE (ARCHITETTI)**

«Meno regole,  
ma un piano  
di sviluppo aperto  
ai professionisti»

Giorgio Santilli > pagina 15

# Meno regole, più progetti

La categoria: il Governo si impegni in politiche economiche di sviluppo

**MERCATI E MANOVRA**

## Viaggio nelle professioni

**Gli architetti**

Il presidente del Consiglio nazionale Freyrie sulle strategie per facilitare la riqualificazione urbanistica e del territorio

**LE LIBERALIZZAZIONI**

Occorre chiudere la discussione piena di pregiudizi sugli Ordini e pensare misure per aprire l'economia dei servizi

**LE TARIFFE**

Nessuno vuole tornare ai minimi garantiti ma sono necessari parametri informativi per superare le asimmetrie

di **Giorgio Santilli**

«Siamo l'unico Paese al mondo che ha realizzato il suo secondo hub aeroportuale senza neanche un concorso di progettazione e il risultato di questa politica si vede: un orrendo edificio fa da porta di accesso da tutto il mondo alla più importante area economica del Paese. Non andrà meglio all'Expo, dove la qualità sarà scadente, come a Malpensa». Finisce così la lunga conversazione con il presidente del Consiglio nazionale degli architetti, Leopoldo Freyrie, partita dal tema della riforma delle professioni. Finisce così, non a caso, perché - come dice fin dall'inizio - «sono tutte sciocchezze queste cose spacciate per liberalizzazioni che porterebbero un aumento del Pil, mentre è vero che dovremo finalmente chiudere questa di-

scussione sugli Ordini e cominciare a parlare di una politica economica per le professioni che favorisca la crescita, il lavoro, il mercato». Mentre si parla tanto di aprire i mercati, «il mercato della progettazione è sempre più chiuso e le società di ingegneria da una parte, quelle pubbliche e parapubbliche dall'altra l'hanno drasticamente ridimensionato».

Per Freyrie gli architetti non hanno paura delle trasformazioni della professione e dello studio, sono pronti a riorganizzarsi, «ma non si vede perché vogliono attribuirci gli svantaggi di considerarci imprese e nessun vantaggio: l'agenzia delle Entrate, per esempio, ci ha negato l'accesso ai benefici del modello fiscale delle reti di impresa, che favorirebbe quelle aggregazioni flessibili di cui abbiamo bisogno per competere sul mercato, così come ci viene negato l'accesso ai Confidi e ai fondi di formazione».

Concretezza, dunque, perché «il problema vero è che la pubblica amministrazione paga ormai a un anno e i privati a sei mesi, mentre riceviamo dalle banche credito a 60 giorni». Gli studi chiudono e gli investimenti non si fanno. Se si fanno, come nel caso di Malpensa, i progettisti vengono selezionati senza concorsi.

Il Consiglio nazionale degli architetti e tutti gli Ordini provinciali sostengono la legge, proposta dal settimanale del Sole «Progetti e concorsi», ora all'esame della Camera con il sostegno Pdl-

Pd-Udc, per il rilancio dei concorsi di architettura come via di uscita dalla crisi per favorire la trasformazione urbana. «Come è accaduto in Germania - dice Freyrie - il Governo dovrebbe lanciare una politica economica per lo sviluppo ricominciando dal ruolo che le professioni possono avere in questo rilancio. Non vedo niente di tutto questo, vedo solo retorica vuota sulle professioni e sulla crescita. Non vedo un progetto urbanistico e di riqualificazione di questo Paese che cade a pezzi e nessuno chiama gli architetti per discutere un progetto di questo tipo. In Germania hanno fatto una riflessione, poi si è deciso che gli architetti sono importanti per rilanciare lo sviluppo del territorio e hanno ripristinato tariffe minime senza obiezioni dell'Unione europea. L'Europa chiede solo coerenza fra politiche e strumenti normativi».

«Le professioni devono entrare nella politica economica», quindi: questo è il tema del futuro. «Ormai siamo al punto di non ritorno e non si può giocare ancora con la retorica. Neanche



noi abbiamo mai posto il tema di una politica economica a noi favorevole in passato, ci siamo fermati alle affermazioni di principio e non ci siamo voluti sporcare le mani. Oggi è necessaria una riorganizzazione altrimenti non aiuteremo noi stessi, i nostri clienti, il Paese».

Della riforma degli Ordini, Freyrie dice che «il testo approvato con la manovra estiva va già bene, ora bisognerebbe correggerlo soltanto in un paio di punti e soprattutto attuarlo». I due aspetti critici che secondo il Cna andrebbero modificati sono «le società di capitale e l'aver eliminato ogni riferimento alla tariffa». Per le tariffe - assicura Freyrie - «nessuno vuole tornare al minimo garantito affermando che se non c'è quello manca la qualità» perché «il tempo delle battaglie ideologiche è scaduto da tutte e due le parti». Piuttosto «senza una tariffa di riferimento o un parametro informativo o una serie storica, necessari anche al giudice civile per definire una causa o al responsabile unico del procedimento per fissare l'importo di un incarico di progettazione da mettere in gara, crescerebbe l'asimmetria informativa a danno del contribuente». Freyrie usa gli argomenti dell'Antitrust per sostenere che senza quel «parametro informativo» l'intero mercato della progettazione sarebbe inghiottito nel buio dell'assenza di qualunque informazione e cita il caso anglosasso-

ne dove «i costi storici li vogliono il mercato e il regolatore».

Poi, ci sono le società di capitale che in questo settore prendono il nome di società di ingegneria. Freyrie sferra un attacco duro. «Si dovrebbe escludere per legge che il socio non professionista possa amministrare e possedere la maggioranza del capitale», dice Freyrie ben sapendo che questa è la condizione in cui si trovano gran parte delle società di ingegneria oggi. Se l'affermazione contiene una parte di approccio innovativo per una parte della categoria - l'idea che gli architetti possano guidare una società - nell'attacco alle società di ingegneria non viene risparmiato nessun argomento, a partire dal conflitto di interesse.

Un po' questione di principio, un po' guerra per il mercato dove i professionisti appaiono non di rado vaso di coccio fra vasi di ferro, l'altro tema forte è lo strapotere senza regole delle società pubbliche e parapubbliche. «Siamo al paradosso che i soldi delle tasse che paghiamo vengono usati per favorire un soggetto pubblico che ci fa concorrenza e ci toglie il lavoro», dice Freyrie che attacca a testa bassa società come Infrastrutture lombarde che disegna ospedali «con i pessimi risultati che vediamo in termini estetici». Su questo c'è accordo con l'Antitrust: «mettere fuori dal mercato tutte queste struttu-

re pubbliche, comprese le Università e gli spin off delle aziende degli enti locali, che devono essere ricondotti tutti alle loro attività statutarie».

Quando gli si chiede se i piccoli studi siano davvero adatti a raccogliere la sfida di questo tempo, con la globalizzazione e i costi contenuti, Freyrie risponde di sapere che «le nostre strutture sono spesso inadeguate» e che c'è necessità di trasformarle, aggregandole soprattutto con la forma delle reti di impresa. Poi però precisa che «per fare un buon progetto servono sempre capacità di progettare, non un numero di dipendenti superiore a quelli necessari per fare quel progetto». Infine, occorre sbloccare gli investimenti ridando certezza al comparto edilizio. «I piani regolatori cambiano al cambio della maggioranza politica, le norme edilizie si sovrappongono fra vari livelli, ogni comune si regola a proprio modo e le banche non finanziano i progetti approvati con il silenzio-assenso». Architetti isolati? Professionisti autoreferenziali? Macché, roba vecchia: «facciamo già politica insieme con costruttori e immobilariisti, ma anche con gli ambientalisti, per chiedere regole che favoriscano uno sviluppo rispettoso delle competenze di ciascuno».

*giorgio.santilli@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA DISCIPLINA****LE REGOLE ATTUALI****Il mercato della progettazione**

■ La domanda pubblica di progettazione è in caduta libera. Secondo l'osservatorio Oice sulle gare bandite nel 2011 il valore degli incarichi messi all'asta è di 560 milioni, il picco minimo degli ultimi cinque anni

**Trattativa privata**

■ Buona parte degli incarichi sono gestiti dalle Pa coinvolgendo i progettisti in via fiduciaria e bypassando i sistemi di gare aperte e trasparenti. La manovra Monti ha abbassato di nuovo da 193mila a 100mila la soglia per far scattare l'obbligo di gara

**In house**

■ Il mercato si restringe anche a causa della prassi, sempre più diffusa tra le Pa, di affidare i progetti ai propri uffici tecnici

**I concorsi**

■ La patria dei concorsi è la Francia. La legge voluta da Mitterrand si è affermata come modello. Nel 2011 la Francia ha bandito 1.310 concorsi, l'Italia 182

**LA PROPOSTA****La legge per l'architettura**

■ La legge per l'architettura, proposta dal settimanale del Sole «Progetti e Concorsi», è alla Camera con il sostegno di Pdl, Pd e Udc. Ha trovato il sostegno di centinaia di professionisti e di tutti gli Ordini provinciali degli architetti, oltre che del Cna

**Più gare, meno fiducia**

■ L'obiettivo è creare un vero mercato della progettazione, centrato su gare e concorsi di architettura. Si punta ad abbassare da 100mila a 40mila euro la soglia sotto la quale sono ammesse procedure diverse dalla gara

**Concorsi vincolanti**

■ Concorsi di progettazione o di idee: dovrebbero diventare la via ordinaria per affidare il progetto di un'opera pubblica. Nasce la figura dell'advisor a supporto delle Pa

**Spazio ai giovani**

■ Basta sbarramenti di fatturato, curriculum e organico. Si partecipa con il progetto. Requisiti dimostrabili tramite associazione con soggetti più grandi



**Tutti i dati  
 che fotografano  
 la vita  
 della categoria**

